

# «Giussani e noi, figli della Chiesa»

**Il centenario.** Domani al Collegio Sant'Alessandro Comunione e liberazione ricorda e racconta il suo fondatore il teologo Stefano Alberto: «Il 15 ottobre scorso Papa Francesco a Roma è stato un padre: che corregge e sfida»

**CARLO DIGNOLA**

Lo scorso 15 ottobre Papa Francesco si è rivolto, in piazza San Pietro, a 60 mila membri di Comunione e liberazione arrivati da mezzo mondo: un po' ha «tirato le orecchie» al movimento, perché negli ultimi anni «non sono mancati seri problemi, divisioni, e certo anche un impoverimento nella presenza di un movimento ecclesiale così importante». Ma ha anche segnato alcuni punti fondamentali, innovativi, persino un po' sorprendenti nel rapporto tra questo movimento e la Chiesa. Francesco ha ringraziato per «aver voluto manifestare la vostra comunione con la Sede Apostolica e il vostro affetto per il Papa» tutti i presenti e in particolare il presidente della Fraternità di Cl, il laico Davide Properi, che su suo input, da un anno ha preso il posto di don Julian Carron, che ha guidato Cl per 16 anni dopo la morte di don Giussani.

Il 15 ottobre cadeva il centenario della nascita del prete di Desio, che è al centro di un incontro domani a Bergamo alle ore 21 all'Auditorium del Collegio Sant'Alessandro dal titolo «Passione per l'uomo, passione per Cristo», con Marta Scorsetti, responsabile dell'Unità operativa Radioterapia e radiocirurgia in Humanitas Milano, Roberto Rossi, coordinatore didattico della scuola «La Traccia» e don Stefano Alberto, docente di Teologia all'Università Cattolica di Milano. Francesco quel giorno ha voluto esprimere la sua «personale gratitudine per il bene che mi ha fatto, come giovane sacerdote, meditare alcuni libri di Giussani»; ma anche una gratitudine più «istituzionale», «come Pastore universale, per tutto ciò che egli ha saputo seminare e irradiare dappertutto per

il bene della Chiesa». Lo ha definito «padre e maestro, servitore di tutte le inquietudini e le situazioni umane che andava incontrando»; ha riconosciuto la genialità «pedagogica e teologica di Giussani, dispiegata a partire da un carisma che gli è stato dato dallo Spirito Santo per l'«utilità comune»». Ne ha sottolineato «la vocazione di educatore, l'amore alla Chiesa». Raccomandando a Cl di non celebrare questo centenario con «una mera nostalgia», ma guardando al futuro. Coltivando una «memoria grata della presenza di don Giussani: non solo nelle nostre biografie e nei nostri cuori, bensì nella comunione dei santi, da dove intercede per tutti i suoi».

**Don Alberto, detto da un Papanon è poco. Lei è stato testimone anche di un altro passaggio chiave della vita**

**di Cl: 5 maggio 1998, sempre a Roma, l'incontro - l'ultimo - tra don Giussani e Giovanni Paolo II, entrambi malati di Parkinson.**

«Sì, mi chiese di accompagnarlo nella preparazione di quel momento e poi in Piazza San Pietro. Il rapporto diretto tra Karol Wojtyła e don Giussani risale in re-

altà ai tempi in cui il primo era arcivescovo di Cracovia, e abitualmente riceveva, prima dell'inizio del pellegrinaggio a Czestochowa, i gruppi di Comunione e liberazione che ogni anno avevano preso a parteciparvi. In Polonia si incontrarono di persona. Così, quando ci fu la sua elezione al Soglio di Pietro fu certamente una grande sorpresa, ma Wojtyła non era per noi una personalità sconosciuta. Da subito ci fu grande sintonia, sia attorno a quella frase che segnò l'inizio del pontificato, «non abbiate paura, aprite, spalancate le porte a Cristo!», sia soprattutto con la prima grande enciclica, documento programmatico, la «Redemptor hominis». Giussani ci ha sempre innanzitutto testimoniato e poi appassionatamente insegnato l'obbedienza alla Chiesa e alla sua guida. Certamente il pontificato di Giovanni Paolo II ha rappresentato qualcosa di molto importante per il movimento. Con il riconoscimento da parte del Pontificio consiglio per i laici



**Don Stefano Alberto, docente di Teologia**

■ ■ Ci fu grande sintonia con Wojtyła. Ma Bergoglio ora propone una missione profetica»



15 ottobre 2022: l'incontro a Roma tra Papa Francesco e 60 mila aderenti al movimento di Comunione e Liberazione

della Fraternità di CI, nel 1982, dopo un lunghissimo e avolte molto difficoltoso iter, e il riconoscimento come associazione laicale di diritto pontificio dei Memores domini nel 1988. Questa consonanza nei primi tempi del pontificato si tradusse anche in una intensissima frequentazione. Poi, per tante ragioni questi rapporti personali si diradarono. Per cui il 30 maggio 1998 segnò per tutti, per tutta la Chiesa, il confermarsi della scelta di Giovanni Paolo II di appoggiarsi con grande forza ai movimenti, alle nuove associazioni, nel suo impeto di annuncio di Cristo a tutto il mondo. Quel punto fu sicuramente, anche a detta di don Giussani, il vertice più alto della storia, vissuta fin lì, del movimento. Giussani preparò con estrema attenzione, con gli amici più stretti, ciò che avrebbe detto davanti a Giovanni Paolo II in quegli 8 minuti: sentiva rifluire in quelle parole tutta la sua vita, tutto il misterioso dono ricevuto da Dio per l'edificazione di un popolo per il bene di tutta la Chiesa. Tutti ricordano come si inginocchiò davanti a Giovanni Paolo II, nessuno ha mai potuto sapere, però, che cosa si dissero fra loro: Giussani non ne volle mai parlare».

**Giovanni Paolo II pensava ai movimenti nella Chiesa come una risorsa nuova, essenziale, offerta dallo Spirito. Il discorso di ottobre di Papa Francesco è in questa linea?**

«Assolutamente. Io credo che a Roma, lo dico con tanto tremore e tanta gratitudine, noi quel giorno abbiamo vissuto il dono straordinario della paternità di Pietro, che conferma la fede dei suoi fra-



30 maggio 1998: don Giussani in ginocchio davanti a Giovanni Paolo II

telli. Senza nascondere fatiche, difficoltà. Ma penso a quell'espressione nuovissima, mai pronunciata prima da un successore di Pietro, in cui Francesco afferma che i carismi "crescono in pienezza come crescono le verità del dogma, della morale". È come se ci avesse detto: non temete, Dio manterrà questi doni ricevuti attraverso, nel nostro caso, la persona di don Giussani, ma proprio perché sono per il bene di tutta la Chiesa, per il bene di tutto il mondo. Ci ha invitati a "riscoprire il dono che avete ricevuto", a "ritornare alla grazia del primo incontro", incrociando, come ha sempre fatto Giussani, le inquietudini degli uomini del nostro tempo».

**Un accento «conciliare», mi sembra molto vicino alla sensibilità di don Giussani, che più che occuparsi di ciò che accade all'interno della Chiesa, ha**

**sempre avuto un interesse appassionato per ogni uomo che incontrava.** «Cristo è la verità dell'umano, questo è il grande messaggio del Concilio, sempre da incarnare in una situazione diversa, come quella che Dio ci fa vivere oggi, molto delicata. Nella parte finale del discorso di Papa Francesco c'è un accurato richiamo ad accompagnarlo nella profezia della pace, nella profezia verso i poveri, nell'annuncio di Cristo in tutti i contesti culturali».

**Bergoglio e Giussani mi paiono accomunati da una concezione non moralistica del cristianesimo: Giussani era molto preciso nei giudizi ma non ha mai proposto la fede come un insieme di regole.**

«Soprattutto, quello che li accomuna, anche in mezzo a grandi differenze, è la percezione netta e nello stesso tempo umile che il

cristianesimo è sempre un inizio. Di fronte a una secolarizzazione che morde, non solo nella vecchia Europa ma in tutto il mondo, l'idea di dover difendere o conservare qualche cosa lascia il posto alla percezione che il cristianesimo è l'incontro con Cristo. Non c'è, in nessuno dei due, la tentazione di voler recuperare una Cristianità che ormai è terminata. Anche in un contesto fortemente secolarizzato, resta la possibilità che Dio venga incontro all'uomo nelle sue ferite, nei suoi bisogni, soprattutto nel suo bisogno insopprimibile di felicità. Questa dimensione del cristianesimo come incontro con la persona viva di Cristo, come accade - racconta il Vangelo - alla Samaritana, a Zaccheo, all'adultera, è la risorsa più grande per vivere tempi così duri, ma anche così segnati dall'insopprimibile sete dell'uomo di riscoprire se stesso».

**Il Papa richiama anche CI a correggere alcuni fraintendimenti a proposito del «carisma»...**

«Giussani non ha mai parlato, in partenza, del suo carisma. Ha cominciato ad accennarne solo quando la Chiesa lo ha riconosciuto come tale. Consapevole di essere stato investito da una grazia, da una predilezione del Signore, vissuta sempre con grande discrezione, con grande umiltà e nello stesso tempo con grandissima passione per Cristo. Io credo che noi siamo chiamati a immedesimarci con lui, anche imparando a essere figli. Il Papa, nell'autorevolezza della sua paternità, cordiale ed esigente, è stato un enorme aiuto in questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA